

# Unione, passaggio a nord-est

VITTORIO EMILIANI

**C'**è per l'Unione una «questione settentrionale»? Il voto delle politiche in Lombardia, nel Veneto, in Friuli-Venezia Giulia e anche, in misura minore, in Piemonte risponde di sì. L'ha già detto molto lucidamente, in sede di cronaca, Oreste Pivetta su *L'Unità* di martedì («L'Ulivo ha un problema: il Nord»). Laddove il centrosinistra aveva conquistato alle ultime regionali la maggioranza dei consensi, oppure ridotto le distanze, il 9 e il 10 aprile ha registrato invece (con alcune eccezioni) distacchi sensibili che sembrano, nelle consultazioni politiche, di tipo strutturale. Si ripete in qualche modo quanto avveniva alla sinistra negli anni '60 e '70, allorché essa conseguiva successi consistenti, a volte generalizzati (si pensi al giugno 1975), alle amministrative, ma, alle politiche, rimaneva più distante dalla conquista della maggioranza. Il discorso lì era diverso, c'era di mezzo la legittimazione del Pci quale forza democratica di governo, che poi avvenne durante la tragedia più alta del terrorismo interno, cioè dopo l'assassinio di Aldo Moro da parte delle Br. E però anche oggi il centrosinistra viene visto al Nord come più affidabile alle comunali o alle regionali (probabilmente per un livello più alto della propria classe dirigente) che non alle politiche. Siamo così di fronte ad un'altra spaccatura del Paese, con un confine che passa, più o meno, sul Po. Più volte nei dibattiti televisivi post-elettorali quest'area settentrionale è stata definita «la più moderna e avanzata del Paese». Nelle cifre del reddito e nella densità delle imprese può essere, in buona parte, vero. Anche se poi Emilia-

lia-Romagna o Toscana non sembrano «meno moderne» vantando semmai economie più equilibrate e un grado di diffusione di strutture e di consumi culturali e sociali probabilmente superiore. Ma prendiamo per buona quella definizione. In Lombardia e nel Triveneto, un quarantennio fa, si coglievano ancora segni precisi della tradizione di buongoverno mitteleuropeo: nell'attenzione all'Europa, nella fedeltà fiscale, nel senso dell'amministrazione, in una solidarietà cresciuta fra riformismo socialista e cattolico. Come mai oggi questi segni sembrano archeologia, cancellati, vanificati, travolti da pulsioni anti-europeiste, di tipo localistico e autarchico, da un individualismo e da un egoismo sociale fortemente diffusi e ormai radicati.

La Chiesa stessa, parlando quasi ossessivamente di famiglia istituzionale, di divorzio e di aborto, ha finito per rattrappire la parte più positiva del suo messaggio: la dottrina sociale, il senso della comunità. La Lombardia, in particolare, e la sua capitale sono state per decenni, dal dopoguerra, il più importante laboratorio sociale e politico del Paese. Lì nacquero le prime giunte di centrosinistra in cui le culture cattolica e socialista comunicavano e cooperavano con fervore a progetti di reale cambiamento. Con una capacità di elaborazione e di dibattito che oggi sembra come spenta e che, oggettivamente, manca poi all'intero Paese. Si parla molto di modello-Roma. Fuor di apologetica, la capitale registra effettivamente - come docu-

presa e si esalta invece la rendita fondiaria, immobiliare, largamente parassitaria. In tutta Italia, ma soprattutto in queste regioni oggettivamente di punta per molti aspetti, ha vinto il modello comportamentale trasmesso a giovani e meno giovani dalle Tv commerciali, in particolare da Mediaset e (bisognerebbe finalmente pensarci a fondo) da una Rai profondamente omologata nei contenuti e nei messaggi alla televisione berlusconiana. A forza di concorsi a premi milionari (in euro) dalle vincite del tutto casuali, di reality show volgari, rissosi e diseducativi, di intrattenimenti sempre più scadenti, la Rai ha perso (a parte Raitre e qualche altra frangia) gran parte della propria identità concorrendo a spingere gli italiani a «bersi il cervello» anche di fronte a crisi di fondo come l'attuale che richiedono capacità di sacrificio e volontà di rimontare insieme la china. Quel Nord va indagato più a fondo dalle forze riformatrici (quelle vere), va reinterpretato, va capito, non per adeguarsi - come sta in parte avvenendo, purtroppo - ad un andazzo ormai generale, bensì per proporre, in modo comprensibile e chiaro, modelli e stili di vita diversi, spesso alternativi, i quali restituiscano alla politica una dignità che sembra anegata nel tifo e nella violenza verbale da stadio. Il Paese aveva nel Nord, aveva nel Triangolo, aveva in Milano punti di riferimento importanti, anzi fondamentali. Che oggi sono decisamente indeboliti e oscurati. Se da queste elezioni riceverà spinta decisiva il Partito Democratico (e mi pare che sia così), è indispensabile che alla sua base ci sia di nuovo una elaborazione forte capace di far convivere in modo dialetticamente stimolante le diverse componenti e di affrontare insieme, nella conoscenza, nel dibattito, nel dialogo coi giovani, coi nuovi ceti dirigenti (da promuovere, finalmente!), anche punti nodali come la «questione settentrionale». Che è tanta parte del sistema-Paese.

**Il voto dimostra che una «questione settentrionale» per l'Unione esiste: il Nord va indagato più a fondo, va reinterpretato, va capito, per proporre modelli e stili di vita diversi, che restituiscano dignità alla politica**

I quali fanno del denaro e del successo facile i nuovi idoli. Tutto ciò si traduce in abbandoni precoci degli studi, nell'indifferenza verso gli altri, soprattutto verso i più deboli, nel muro di separazione alzato verso quegli immigrati che industria e servizi hanno attratto qui in massa. Senza minimamente pensare alle grandi difficoltà e sofferenze della convivenza e dell'integrazione multiculturale, ma facendo prevalere su tutto la immediata convenienza economico-produttiva: mi serve, me lo prendo, loro si arrangino, il resto si vedrà. Fra questa società e la sinistra antagonista non c'è in mezzo un solido spessore riformista.

menta un recente studio del Censis - forti sviluppi nel pil, nell'occupazione, anche giovanile, nelle politiche culturali, nel turismo, nella multimedialità, e così via. Essa cresce, mediamente, molto di più del Paese e in un clima positivo di dialettica sociale, di cooperazione istituzionale. Chi potrebbe parlare oggi di un modello-Milano o di un modello-Lombardia o Veneto, se non nel senso del «laissez faire» più disastroso dal punto di vista urbanistico, e quindi pure dei trasporti, che sta saccheggiando in modo folle la collina e la pianura lombarda e quella veneta? In gran parte del Paese non si premia più il profitto d'im-

## Primo: rilanciare la ricerca

**L**a società della conoscenza è un termine un po' astruso, non chiaro a molti, eppure non lontano dal sentire dei cittadini. In questi ultimi anni infatti essi hanno imparato - dalla politica, dai media, dalle classi intellettuali, ma soprattutto dalla loro diretta esperienza e vita - come il valore della conoscenza rappresenti la vera nuova ricchezza di una società. In grado di compensare, a volte di sostituire, l'assenza delle ricchezze tradizionali: le materie prime, il petrolio. È vero che l'operosità e l'ingegno sono da sempre un valore aggiunto e l'Italia ha su queste qualità basato buona parte dei propri successi, della propria forza economica, del proprio patrimonio di civiltà, di cultura e di progresso sociale. Oggi però assistiamo ad un salto epocale, la conoscenza diviene fattore discriminante, ricchezza peculiare, elemento determinante per l'evoluzione positiva dell'umanità.

È questa idea, divulgata e trasferita alla società - in forme a volte semplicistiche - ha avuto un impatto sul sentire della cittadinanza. Così come un impatto ha avuto l'assistere alla stravolgente potenza di nuova conoscenza che pervade tutti gli ambiti della vita quotidiana e dei suoi più profondi significati. Ai cittadini è anche chiaro che il motore principale della società della conoscenza è la formazione nelle sue varie articolazioni. E la ricerca, prima produttrice di nuova conoscenza rappresenta la fonte essenziale di quest'ideale fabbrica del sapere. E allora, di cosa si lamentano gli scienziati e i ricercatori italiani? Finalmente queste professioni sono indicate internazionalmente come chiave di volta per sciogliere e semplificare i nodi complessi della società globale e post-industriale. Il problema è che se si va nei centri di ricerca italiani, se ci si affaccia nei laboratori, si trovano professionisti seri, in contatto con i migliori team internazionali; gruppi motivati e preparati ma che operano in condizioni sempre più difficili, affollati in infrastrutture carenti. Che fanno i salti mortali per aggombrare uno strumento, per trattenerne un bravo precario. Si trovano giovani brillanti e preparatissimi cui non viene riconosciuto alcun ruolo. Non sembra di trovarsi nel settore cui la comunità ha affidato le sorti del proprio futuro. O perlomeno, se così è, sembra che questa comunità non tenga molto al proprio futuro. Anche perché quegli stessi scienziati vanno spes-

## Se i giovani vengono a noi

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

**D**a allora la regola dei giovani più a sinistra dei padri, che esiste in tutto il mondo, è stata più volte smentita in Italia. Anche nella stentata vittoria di Prodi del '94 i giovani ci voltarono le spalle. Oggi si è realizzata una svolta importante, i giovani sono tornati a dar fiducia all'Ulivo e questo fatto quasi «storico» pone sulle spalle di Romano Prodi una grande responsabilità aggiuntiva: oltre il riequilibrio dei conti pubblici, il rilancio dell'economia, il recupero dell'etica pubblica, la riduzione delle disuguaglianze, un'Italia di nuovo protagonista in Europa, la grande responsabilità aggiuntiva consiste nelle risposte da dare alla fiducia dei giovani. Sbaglia il cavaliere a contrapporre i suoi 350mila voti in più al Se-

nato ai nostri 25mila voti in più alla Camera. La popolazione elettorale è una, non due, è quella totalitaria dei 38.168.989 voti validi della Camera. I 34.815.026 voti validi del Senato espressi in maggioranza per il centrodestra sono una parte della popolazione elettorale. A meno di voler riportare l'orologio 30 anni indietro, escludendo i giovani dalla cittadinanza piena, che sarebbe assurdo. Anche se questa è sembrata la mossa, estrema ed incauta dei rappresentanti del centrodestra nei loro primi commenti postelettorali. Non credo che la destra voglia escludere milioni di giovani dalla cittadinanza elettorale anche se così è apparso. Il fatto nuovo è che dei 3,5 milioni di giovani che hanno votato solo alla Camera, il 54% ha scelto l'Unione e il 46% la Cdl. La lotta al precariato e il recupero della dignità del lavoro per tutti, hanno battuto la paura dell'ICI e delle tasse.

Può essere, come scrive De Rita su *la Repubblica* (12/4/06) che il successo del centrodestra nelle regioni ricche della Padania, e non solo, sia dovuto al fatto che «che l'Unione ha continuato a parlare di interesse collettivo e non di interessi *tout court*... mentre Berlusconi da vero animale

**Una delle novità più rilevanti delle elezioni: la maggioranza degli under 25 ha votato Prodi**

politico ha portato alle estreme conseguenze il tema degli interessi delle persone». Forse De Rita ha ragione, ma sottovaluta l'importanza per il paese del fatto che

alla fine, non solo hanno prevalso, sia pure di poco, gli italiani che hanno mostrato di cogliere la valenza sociale e politica dell'interesse collettivo, ma soprattutto l'hanno colta i giovani. Non va sottovalutato il fatto politico che la filosofia berlusconiana dell'«arricchitevi malgrado tutti e contro tutti» e «pensate solo alla pancia e al portafogli più che a solidarietà, interesse collettivo e senso civico» è stata alla fine battuta, sia pur di poco, ma, e questo conta molto, col contributo determinante dei giovani, contributo che mancava da molti anni. La tesi, prevalente sinora tra i sociologi a spiegazione del voto dei giovani a destra, la tesi della «generazione ipnotizzata», che solo i messaggi targati Mediaset (e anche Rai), tipo grande fratello e isola dei famosi, sarebbero in grado di influenzare, era tesi tra l'assurdo e l'offensivo. I giovani, pur rappresentando oggi la classe di

età più «maltrattata» e fragile della società mostra di essere stata influenzata negativamente dai messaggi della tv commerciale meno dei loro padri. E mostra di aver capito e di fidarsi del messaggio dell'Ulivo, più dei loro padri che hanno sostenuto in prevalenza la filosofia dell'«enriché vous» di Berlusconi. E questo è avvenimento di grande importanza politica per la società italiana ma anche di grande responsabilità per Romano Prodi, per Fassino e Rutelli, e per Bertinotti, Boselli, Di Pietro, Pecorello Scario, Bonino e tutti gli altri leader dell'Ulivo. Avvenimento che pochi commentatori di scritto e parlato hanno colto con l'importanza che merita. Alla sinistra ci sono voluti quasi trent'anni per riavere un po' della fiducia tradita dei giovani. Per favore, cerchiamo di meritarsela e conservarla per il bene nostro e dei nostri figli e nipoti.

## Fermate i voli della tortura

IRENE KHAN\*

**M**aher Arar, consulente tecnologico e cittadino canadese di origine siriana, va in vacanza con la famiglia in Tunisia. Sulla strada del ritorno è prevista una sosta all'aeroporto JFK di New York. Lì viene arrestato da alcuni agenti americani e interrogato sui suoi presunti legami con Al Qaeda. Dodici giorni dopo si trova incatenato, ammanettato e trasferito a bordo di un aereo privato in Giordania da dove viene spostato in una prigione siriana. In Siria rimane per dieci mesi e dieci giorni in una cella minuscola simile ad una tomba prima di essere spostato in una cella migliore in un'altra prigione. Viene percoso, torturato e costretto a confessare il falso. Questo «trasferimento straordinario» altro non è che l'illegitimo trasferimento di esseri umani da un paese ad un altro. Fa parte della «guerra al terrorismo» dell'amministrazione Bush con gli altri

governi che fingono di non vedere. Aerei incaricati di «trasferire» i detenuti sono decollati e atterrati da dozzine di destinazioni in ogni parte del mondo tra cui Gran Bretagna, Germania, Giordania, Afghanistan e Albania. Piani di volo e documentazione aeroportuale dimostrano che quasi 1.000 voli direttamente riconducibili alla Cia hanno utilizzato lo spazio aereo europeo. Un velivolo Gulfstream III, all'epoca registrato con la matricola N829MG, ha trasportato Maher Arar dagli Stati Uniti alla Giordania facendo scalo in Italia. Questo stesso aereo è stato impiegato per missioni a Guantanamo. Un altro aereo, un Gulfstream IV, matricola N85VM, che ha trasportato Abu Omar dall'Egitto alla Germania, è stato a Guantanamo oltre cento volte. Non sappiamo quanti passeggeri ha portato e da dove perché gli Stati Uniti e gli altri governi hanno fatto tutto il possibile per utilizzare gli accordi sul traffico aereo in modo

da nascondere i trasferimenti illegali. La Convenzione di Chicago sull'aviazione civile internazionale consente ai voli privati non commerciali di sorvolare un paese o di effettuare degli scali tecnici senza la previa autorizzazione o notifica. Sfruttando questa disposizione la Cia ha utilizzato operatori privati e compagnie aeree di facciata per evitare accertamenti sui voli con i quali venivano trasferiti i detenuti. Citando la Convenzione di Chicago molti paesi, inclusi Stati membri della Ue, hanno consentito agli aerei della Cia di attraversare il loro spazio aereo e di usare i loro aeroporti senza fare domande. Hanno volutamente ignorato altre disposizioni della Convenzione che garantiscono loro il diritto di ispezionare gli aerei qualora vi sia ragionevole motivo di credere che vengano impiegati per scopi illegali. Il «trasferimento» non è semplicemente il trasporto efficiente di

sospetti terroristi da un luogo ad un altro. È una pratica che consente innumerevoli violazioni dei diritti umani. In primo luogo la maggior parte delle vittime sono state arrestate illegalmente. Alcune sono state rapite. Tutte sono state trasferite illegalmente da un paese ad un altro. Molte sono in seguito scomparse. Vittime interrogate da Amnesty International e da altre organizzazioni umanitarie hanno dichiarato di essere state torturate o comunque maltrattate. Nessuno sa con esattezza quante persone sono state sottoposte a queste pratiche illegali a causa della segretezza che circonda l'intera faccenda, ma si ritiene possa trattarsi di centinaia di persone. Infine il «trasferimento» consente di «appaltare» la tortura e altri maltrattamenti e di evitare di dover rispondere delle violazioni dei diritti umani. Una volta ancora, in nome della lotta al terrorismo, l'amministrazione americana ha indebolito lo

stato di diritto. Facendo finta di non vedere o collaborando si sono resi responsabili altri governi e compagnie aeree implicati nei voli. Il Congresso degli Stati Uniti dovrebbe nominare una commissione indipendente per indagare su tutti gli aspetti relativi alle pratiche degli Stati Uniti in materia di detenzione e interrogatori. Il Consiglio d'Europa e il Parlamento Europeo dovrebbero esercitare le dovute pressioni sui governi europei affinché rendano conto del loro operato. Tutti i governi debbono chiedere informazioni dettagliate agli operatori aerei coinvolti nei voli di «trasferimento» dei detenuti. Un sistema che non garantisce alle vittime la tutela della legge e permette agli esecutori di aggirare la legge è pericoloso per noi tutti. Bisogna dire basta. \*Segretario generale Amnesty International © International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscozzo

Rino Falcone, Carlo Bernardini, Francesco Lenzi, Giulio Peruzzi

(Osservatorio sulla Ricerca)

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (Centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Ricasano, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Parlamento di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4655.</p>	
<p>Stampa ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 56, 36 (Zona Industriale) 36030 Piano D'Arco (VI) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Ed. Telematica Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Valdeno (BI) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● <b>Publikompass S.p.A.</b> via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>	
<p>La tiratura del 12 aprile è stata di 223.464 copie</p>			